

## Il “ducato” governato da Mimmo Araniti

Reggio Calabria. «Successore del fratello Santo, capo indiscusso della organizzazione e figura centrale nel panorama reggino, da tempo detenuto, che non ha certo qui bisogno di presentazione sotto il profilo criminale». Domenico Araniti detto “il duca” è l’indagato principale dell’inchiesta “Ducale” che, nella giornata di martedì, ha portato all’arresto di 11 indagati (7 in carcere e 4 ai domiciliari), mentre per altri 3 è scattato l’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Un boss di primo piano del panorama criminale reggino, secondo la ricostruzione operata da pentiti e magistrati della Dda, che da decessi seguono la sua parabola al vertice della ‘ndrangheta cittadina. In una delle tante intercettazioni che sono finite agli atti dell’inchiesta, il boss di Sambatello è definito «il numero uno... lo conosco dalla guerra a compare Mico...». Così diceva Alfonso Molinetti a suo fratello Luigi. E nelle due guerre di ‘ndrangheta, Mimmo Araniti si era fatto le ossa, al fianco di suo fratello Santo, all’epoca numero uno della cosca di Sambatello. «Le cronache giudiziarie accostano criminalmente - scrivono i Carabinieri del Ros, in una informativa confluita nell’ordinanza - la figura di Araniti Domenico a quella del fratello Santo, tanto che il tentato omicidio in danno del primo, avvenuto durante la prima guerra di ‘ndrangheta, viene letto come atto di ritorsione verso Santo Araniti da parte del suo ex alleato don Mico Tripodo». Il pentito Mario Chindemi, ex affiliato alla cosca di Sambatello, «sin dai primi interrogatori resi dinanzi al pubblico ministero - si legge nell’ordinanza -, ha delineato il ruolo di Domenico Araniti detto il "Duca", quale successore del fratello Santo nello scranno più alto della ‘ndrangheta di Sambatello». Lo stesso Chindemi affermò di essere stato “battezzato” da Santo Araniti e poi Mimmo gli avrebbe conferito lo “sgarro”. «Era stato il "Duca", del resto - scrivono i magistrati - a dare la liberatoria (la “libertina”) perché i fratelli Chindemi si aggregassero con altri affiliati per espandersi nel territorio di Gallico... Nel far ciò, tuttavia, Domenico Araniti si riservava talune inviolabili prerogative: ferma la libertà di azione del nuovo drappello mafioso, egli individuava alcuni esercizi commerciali - ricadenti sotto la sua personale protezione - che dovevano rimanere indenni da attenzioni estorsive... Domenico "Mimmo" Araniti aveva financo suggerito a Pasquale Chindemi (fratello di Mario ucciso in un agguato a Gallico ndr) di andare al più cruento tra gli scontri con Sebastiano (Nuccio) Callea, sollecitando il suo assassinio quale unica via per giungere ad un proficuo equilibrio di ndrangheta in quel territorio». Anche il gip, nell’ordinanza, dà atto della corretta ricostruzione dei magistrati inquirenti: «Le plurime e concordanti risultanze investigative, come ripercorse dagli inquirenti, lasciano ravvisare... la piena fondatezza della contestazione accusatoria elevata a carico di Domenico Araniti, di promotore, dirigente e organizzatore della articolazione di ‘ndrangheta, cosca Araniti. Correttamente i pm sono partiti da un dato investigativo, di assoluto rilievo probatorio, e cioè dall’attentato omicidiario dallo stesso subito nella cosiddetta guerra di ‘ndrangheta reggina... scontro che vide il pieno coinvolgimento della cosca Araniti, che lasciò sul campo di battaglia almeno uno dei suoi esponenti, l’omonimo

Domenico Araniti, cugino dell'odierno indagato... Il dato non è di poco rilievo ed attesta, in linea con le più recenti acquisizioni investigative, la lunga militanza di Domenico Araniti in posti di assoluto rilievo 'ndranghetistico (la sua autorità di 'ndranghetista, come abbiamo visto ripercorrendo le risultanze di altri procedimenti che hanno investigato su altri potenti casati di mafia operanti in Reggio Centro, è "generalmente" riconosciuta, tanto da imporre in relazione a specifici progetti criminali di doverlo interpellare)». «Nulla - conclude il gip - viene fatto senza il suo intervento decisivo e vi è una costante attività di informazione, circolazione delle informazioni, in merito a quanto succede sul territorio in cui la cosca esercita la propria influenza criminale».

**Francesco Altomonte**